

"LUCUS"

Personale di Anna Valla

a cura di Silvana Peira

Chiesa dei Battuti Rossi
Magliano Alfieri (CN)

giugno - luglio 2022

Testi di
Anna Valla
Tiziano Fratus



Associazione culturale Il Fondaco
via Cuneo, 18 - Bra (CN)

+39 339 7889565 // il.fondaco.bra@gmail.com // www.ilfondaco.org

LUOGHI



ANNA VALLA

"LUCUS"

“LUCUS”

Anna Valla

Dopo gli studi artistici si forma nell'ambiente culturale dell'avanguardia torinese degli anni '70. Due sono, essenzialmente, le dimensioni che caratterizzano la sua opera: il colore e il segno (gestuale), senza però che la sua pittura si esaurisca nell'una o nell'altra, e senza che l'una prevalga sull'altra, in un rapporto di mediato equilibrio e di coerente complementarietà.

Il risultato a cui perviene è quindi straordinariamente unitario: il rigore concettuale dell'astrazione geometrica viene utilizzato non per elidere ma, al contrario, per rendere viva e vibrante la carica emotiva e pulsionale espressa attraverso il colore.

Numerose mostre personali in Italia: Bologna, Napoli, Roma, Parma, Perugia, Ascoli Piceno, Bra, Alassio, Omegna, Genova, Firenze, Bari, Torino, ecc., e all'estero: Basilea, Parigi, Dusseldorf, Melbourne, Geelong.

Sue opere sono presenti in varie Gallerie d'Arte Moderna e collezioni.

Ha realizzato sculture in ceramica nei laboratori di Albisola.



In questo meraviglioso spazio della Chiesa dei Battuti Rossi di Magliano Alfieri ho realizzato un mio “LUCUS” raggruppando tele di un precedente lavoro del 1983. Il Bosco Sacro è un luogo di culto delle antiche religioni europee (romana, greca, celtica...). I Romani davano ai boschi sacri il nome latino di “LUCUS” o “NEMUS” distinguendoli dai boschi privi di valore sacrale che venivano chiamati “Silva”. Il Luco, in latino Lucus (con il significato originario di “radura nel bosco dove arriva la luce del sole”) è il bosco sacro per gli antichi romani. Una grande lecceta con esemplari vecchi di oltre 2000 anni, si trova nel bosco sacro di Monteluco di Spoleto. All'interno del bosco è collocata la riproduzione di un cippo lapideo su cui è scritta la “Lex Luci Spoletina”, primo esempio di norma forestale nel mondo romano: iscrizioni su pietra del tardo terzo secolo a.C., scritte in latino arcaico, che stabiliscono le pene per la profanazione del bosco sacro dedicato a Giove. La traduzione recita: “Questo bosco sacro nessuno profani, né alcuno asporti su carro o a braccia ciò che al bosco sacro appartenga, né lo tagli, se non nel giorno in cui sarà fatto il sacrificio annuo; in quel giorno sia lecito tagliarlo senza commettere azione illegale in quanto lo si faccia per il sacrificio”. L'originale attualmente è custodita al Museo Archeologico Nazionale nella città umbra di Spoleto. Il termine “LUCO” rimane ancora oggi come elemento toponomastico piuttosto diffuso, soprattutto nell'Italia centrale e nelle Alpi Retiche meridionali: Monteluco (in provincia di Perugia), Piediluco (in provincia di Terni), ...



PICCOLA BUSSOLA AL BOSCO SACRO CONTEMPORANEO

Tiziano Fratus

Scandagliando i libri che hanno cercato di indagare le parole dei savi dei tempi andati, abbiamo imparato le lezioni raccolte da Jacques Brosse in *Mitologia degli alberi* e ancor prima da James G. Frazer nel classico e monumentale *Il ramo d'oro*. Uno dei temi portanti di queste scansioni a mezza via tra realtà, fantasia, letteratura, religione e mitologia, è quale rapporto sia esistito tra le umanità e le popolazioni arboree, come questi due distinti popoli appartenenti a regni viventi distinti abbiano finito per interagire, per l'usarsi l'uno con gli altri, lo sfruttare, l'adattarsi, l'imparare? Le quasi ottocento pagine della versione ridotta (1922) del capolavoro di Frazer nasce da una curiosità: come mai nella nostra antica Italia, nel bosco che si specchia nel piccolo lago di Nemi, il sacerdote del tempio della dea Diana vagava con una spada in mano e passava quel che aveva della sua vita da uomo di fede a difendersi da coloro che venivano per prendere il suo posto? Come è possibile che una figura simile, dedita al sacro, abituato oltremodo al sacrificio di animali, fosse pronto a incarnare lo spirito dell'eterno uccidendo coloro che ambivano allo stesso ruolo? Oggi noi siamo distanti non ere, anni luce, mondi, da quell'antichità quasi bestiale, così ricca di riti e di parole d'ordine, di sacrifici – con la zeta – e di superstizioni, di visioni e di divinità che si occupavano così tanto degli affari umani, e viceversa. Se pensiamo al bosco ci viene in mente subito Dante, e San Francesco, e quanti eremiti, santi, poeti, viaggiatori, naturalisti, artisti che in questa dimensione altra hanno ritrovato, e stanno ritrovando radici solide, ora che le grandi ideologie Otto e Nove-centesche si sono definitivamente schiantate al suolo, e dunque mai penseremmo ad un uomo di religione che sia in lotta con tutto, che usi il bosco per proteggere la divinità e la natura come palcoscenico di un atto teatrale così barbarico. Eppure, anticamente, tanto sangue veniva versato nei boschi. Ora non è più così? O forse sì? Certo, se esitiamo sui boschi ove sopravvivono i migranti nelle isole e lungo i confini spinati che circondano l'Europa, senza arrivare alle guerre che incendiano il mondo, all'Ucraina e ai tanti conflitti nelle Afriche, nelle Asie, nei Sudamerica, o attorno al confine tra Messico e Canada, la gente muore ancora, e semplicemente per il sogno di guadagnarsi una vita dignitosa. Il bosco sacro dei romani era un luogo dedicato a Giove, il dio degli dei, la quercia era il suo albero, così come ninfe e altre semidivinità popolavano vari alberi, i castagni, i frassini, i lecci.





Di questa eredità noi troviamo traccia ad esempio sulla celebre iscrizione che ancora resiste su una roccia a Monteluco di Spoleto, il Lucus, ovvero una radura nel bosco raggiunta dalla luce del sole, ove il taglio dei rami e dei tronchi degli alberi era severamente vietato e punito. A Roma sappiamo che c'erano alberi dediti al culto delle divinità, sacri, adorati. E sappiamo che credenze simili sono state documentate in Gran Bretagna, nelle terre dei Germani, in varie parti del mondo, come nelle lontane Molucche, in Giappone, in Australia, in Cina, nelle vaste e tentacolari foreste della Cambogia, in Amazzonia. Gli alberi, questi giganti silenziosi, hanno sempre intimorito gli umani, sono stati considerati totem viventi ove le anime dei morti potevano persistere. Ma chi oggi ne ha preso il posto? Nelle nostre moderne società che cosa è diventato il bosco sacro, per noi che gli dei li abbiamo dimenticati o seppelliti o ridimensionati, che cos'è? Che sacralità incontriamo nei boschi? Chi siamo noi quando vaghiamo, perlustriamo, meditiamo o ci lasciamo nutrire nei boschi? Diventiamo tutti a nostro modo poeti, e artisti, anche senza scrivere, senza disegnare, senza pittare. Il nostro cuore viene avvolto da mille radici, da mille fronde, viene come innervato da linfe che ci consentono di stare meglio, di riposare, di rinascere, eppure non facciamo altro che abbandonare momentaneamente una casa per ritrovarci in una casa e in una chiesa ben più ampia. Lì ci purifichiamo: senza preghiere, senza parole, senza idee.



